

**NOTIZIARIO DEL
GRUPPO ESCURSIONISTICO
I MONTAGNIN**

Periodico di informazione quadrimestrale

REDAZIONE

Via S. Benedetto, 11
16126 Genova
Tel. 010 252250

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Fieramosca

SEGRETARIA DI REDAZIONE

Francesca Milazzo

REDAZIONE

Nadia Bottazzi
Alessandra Bruzzi
Ruggero De Ceglie
Angela Gaglione
Gian Franco Robba

DELEGATO DEL C.D.

Gian Franco Robba

STAMPA

Studio Grafico Tipografia Val Genova

Autorizzazione n. 8/91
del Tribunale di Genova
Diffusione gratuita a soci e simpatizzanti
Pubblicità inferiore al 70%

ANNO 2003 - N. 3

SOMMARIO

Dagli Appennini alle Pale
di San Martino

pag. 3

Nativitae

7

Riflessioni.

9

A volte ritornano

11

Le mie" Cime d'Auta

12

Escursionismo:
tecnica, materiali, notizie

17

Cronaca

20

Caprile -Antola-Righi :
la maratona dei Montagnin

21

1° Giugno 1975 Pendici
del Monte Penna

26

Così vedo i Montagnin alla
vigilia del 50° dalla fondazione

27

Dagli Appennini alle Pale di San Martino

16 - 19 luglio 2003

Partenza all'insegna del thriller: dopo pochi chilometri di autostrada il giallo (nel senso letterale del termine) della benzina nell'auto del Capo. Sosta per indagini a Campora, tutte risolte in pochi minuti (non per nulla il Capo è un ex-poliziotto)

A Ghedi il giallo continua: misteriose telefonate con l'auto di Cesare che poi aspetteremo per un bel po' all'uscita dell'autostrada Girano voci di tamponamenti, non sapremo mai cosa sia, in realtà, accaduto nel frattempo

Definita la logistica delle auto a San Martino di Castrozza, finalmente, sul far del mezzodì, partiamo in tredici (scongiori vari da parte dei superstiziosi) dal passo Valles per la prima tappa del nostro trekking che ci porterà al rifugio Volpi al Muiaz

In lontananza scorgiamo Falcade. salendo alla forcella Venegia una bellissima panoramica sulle Pale di San Martino fino al Cimon della Pala. Proseguiamo lungo il sentiero attrezzato che ci condurrà alla forcella Venegiota e al passo Fochett di Focobon. Nuvole di vapore giocano con le cime che, a poco a poco, scorgiamo sempre più vicine, suggestive immagini ci raccontano il Campanile Alto dei Lastei, la Cima Zopel, la Cima di Campido e la spettacolare Cima dei Focobon che domina il rifugio Mulaz dove arriviamo alcuni per primi, altri per secondi, altri ancora per terzi. Cena: minestrone di verdure, verdure senza minestra, dadini di verdure con torta, grappa di verdure, caffè alla verdura.

Il giorno dopo, dalla vetta del monte Mulaz, panorama a 360° gradi su tutte le Dolomiti visibili dalla Marmolada al Sassolungo e, ovviamente, in primo piano, le Pale.

Le macchine fotografiche crepitano come mitraglie; esclusi i "digitali" anche questa volta batterò il record degli scatti.

Scendiamo al rifugio dà dove, recuperati, purtroppo, gli zaini ci avviamo verso il passo delle Farangole (2814 m.) incastonato tra il Campanile di Focobon e la Torre delle Quattro Dita. La salita è verticale, poi comincia il sentiero attrezzato. Qualche difficoltà rallenta il passaggio; tre escursionisti tedeschi ci guardano con una faccia un po' così e, borbottando qualcosa di incomprensibile, ci superano passando più a lato. Scendiamo nella Valgrande accompagnati da nebbia e nuvole. Il Capo è irrequieto: forse pioverà.

Appena superato il sentiero attrezzato sopra il vallone delle Comelle un temporale con i controfocchi mette alla prova tutto il gruppo

soliti noti accelerano, altri un po' meno Angiola ed io rimaniamo sole sull'interminabile sentiero verso il rifugio Pedrotti; grazie alla cartina di Angiola riusciamo ad arrivare al rifugio bagnate fino al midollo come, del resto, tutti gli altri Per la gioia dei gestori del Pedrotti passiamo la serata a ricoprire la stube con le nostre cose bagnate, gli scarponi zuppi. Piero si autonoma fuochista e da fondo alla scorta di legna del rifugio. Le previsioni del tempo non ci confortano, ma il mattino dopo la giornata è splendida. Sembra di essere in una cartolina: cielo blu, aria tersa, panorami a perdita d'occhio. Chi sale alla cima Rosetta, chi stende al sole scarponi e panni ancora umidi, chi attende pigramente l'ordine di pronti a muovere.

Al Passo Pradidali basso sosta per le foto di rito, sullo sfondo svetta il Sass Maor. Il Capo decide di non arrivare alla Fradusta passando per il ghiacciaio, così ci acquartieriamo nei pressi e ne approfittiamo per soleggiare ancora un po' gli scarponi. Con il riverbero del ghiacciaio il sole è accecante. Il Capo si ustiona una gamba (l'altra al prossimo trekking); Gino ha problemi con la macchina fotografica: il tem-

porale di ieri non l'ha risparmiata ma, come sempre, le sue foto saranno le più belle. Scendiamo dal passo della Fradusta in ordine sparso; con un colpo da maestro riesco a vedere il firmamento in pieno giorno battendo un ginocchio su una roccia dispettosa. Esaurita l'ultima stellina, riprendo il cammino; il buon Cesare mi aspetta più in basso.

Arriviamo infine al rifugio Pradidali, il più bello di tutto il trekking: sembra di essere sospesi su di una grande balconata con la Cima Canali e il Sass Maor che fanno da quinte.

Dopo cena si fanno scommesse sull'età di una guida alpina che attira l'interesse di quasi tutte le signore presenti. Poi tutti a nanna; domani è l'ultimo giorno.

Di buon'ora ci avviamo al Passo di Bali sovrastato da verticali pareti; da qui un lungo

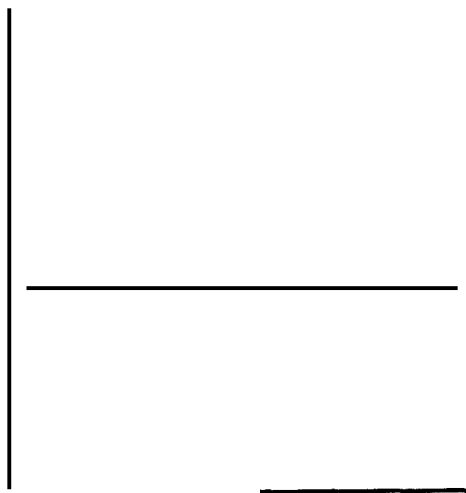
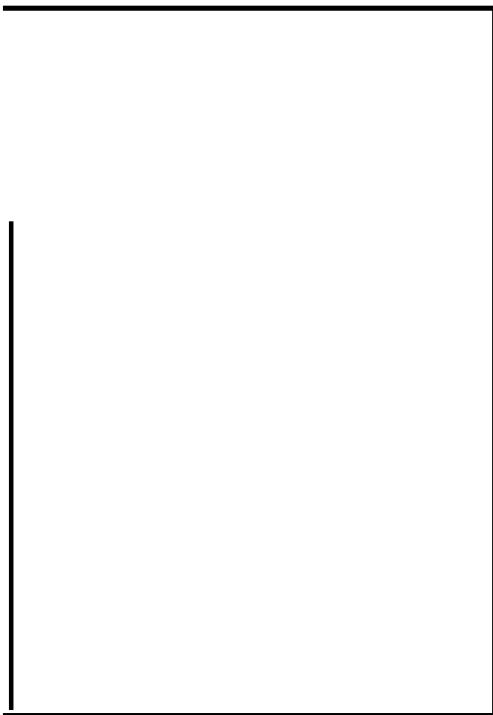
traverso attrezzato e poi un lunghissimo riposante zig-zag fino al Colle dei Becchi.

Foto dei soli uomini sotto il cartello omonimo e poi ancora via per zig-zag fino allo sterrato che ci porterà a San Martino di Castrozza "esattamente" dove abbiamo lasciato l'auto di Omelia

Anche questo trekking è finito; grazie a Igor che ha organizzato un percorso splendido; grazie ad Anna, Angiola, Ornella, Nadia Gianna, Piero, Franca, Gino, Cesare, Angela, Eva come sempre ottimi compagni di avventura.

Appuntamento a tutti al prossimo trekking.

Elisa



Riflessioni....

Primo giorno di trekking: arriviamo al rifugio Volpi al Mulaz molto stanchi, il risveglio all'alba, il viaggio, l'escursione che pensavamo dolce e il dislivello hanno contribuito a renderci la giornata pesante. Il pensiero di poterci riposare ci accarezzava non poco, quasi subito dopo ci siamo diretti alle nostre rispettive stanze.

Secondo giorno: una giornata più intensa della prima, il passo delle Farangole ci aspettava! Siamo riusciti a superarlo con non poche difficoltà, chi aveva paura e chi solamente bisogno di essere incoraggiato. E qui hanno vinto i buoni sentimenti. Come qualcuno ha detto, "angeli custodi", aiutavano, incoraggiavano o solamente stimolavano: Nadia la Anna, Gino la. Eva, lo la Angela .,, e così superiamo le varie difficoltà, sia delle Farangole che delle seguenti vie attrezzate.

Ma ci aspettava un'altra dura prova! Primo segnale: le prime gocce d'acqua! Seguite da fulmini e tuoni, poco dopo acqua a catinelle e grandine. Al primo tuono Igor accelera e il gruppo si spezzetta.

Ma "gli angeli" non si arrendono, continuano a fare il loro dovere, l'Elisa e la Angiola rimangono in fondo, mano nella mano e per complicare la situazione arriva la nebbia.

Arriviamo al rifugio Pedrotti alla Rosetta stanchi, infreddoliti e bagnati come pulcini, anzi di più. La Angiola era allo stremo delle forze, tremava come una foglia, non riusciva neanche a togliersi gli scarponi, e i altri "angeli", si sono prodigati per lei.

Chi l'aiutava a cambiarsi, chi l'aiutava a sorseggiare una tazza di the bollente, chi la copriva di maglioni, chi l'accarezzava solo per rassicurarla! Quanta tenerezza!

Faceva bene al cuore e all'anima. Gli altri giorni trascorrono in allegria e con un sole splendido sino ai saluti finali. E il pensiero di ritornare alla vita di tutti i giorni mi rattristava. Si ritornava all'indifferenza, all'egoismo e alla solitudine della città.

L'amicizia con il gruppo, l'affiatamento che aumenta nelle difficoltà, l'allegria, le confidenze, tutti sentimenti che ti riempiono l'anima.

Chissà! Sono gocce nel mare, forse è così che si iniziano a cambiare le cose. Chissà!!!

Francesca Milazzo

MONTAGNIN

Continuate a collaborare
col Vostro giornalino
con articoli e suggerimenti.

A volte ritornano....

I ricordi, coi passare del tempo, si dice che diventino più lievi, che scolorino nella propria mente, che ingentiliscono. Sarà certamente così, tuttavia conservo vivida e dolcissima memoria delle gite in montagna che facevo con mio figlio Fabrizio, allora bambino piccolo, che correva avanti e indietro, in quelle estati assolate, per i sentieri delle Dolomiti, curioso, interessato, prodigo di reiterati perché, d'insistenti ed altrettanto impossibili richieste., di musi e di bronci, di scoppiettanti risate, di frignamenti e di finte lacrime. Siamo andati dappertutto in quei lontani anni '70 del secolo scorso....

...Accidenti,, mi sembra quasi di essere uno scrivano dell'Ottocento con quesfinciso: passiamo oltre, sarà meglio!

Di tanto in tanto il bambino si stancava. ed allora lo prendevo un no' in braccio, oppure gli raccontavo del terribile mostro dalle ali fatte con fili delle ragnatele e dai lunghi denti aguzzi di burro, che lo avrebbe di certo rapito se appena fosse rimasto indietro da solo! A quei punto lui correva in avanti, e ad ogni svolta del sentiero si voltava per vedere se quei lunghi aguzzi denti di burro lo stessero inseguendo. Qualche tempo dopo, quando capii il trucco, passai alla suggestione delle "macchinine" data la sua recente e gran passione per i modellini d'automobili. Quante gliene ho promesse (e quante gliene ho comprate) pur di farlo camminare, Poi, insieme a due amici con cui andavo in vacanza ed anche loro in possesso di vispi maschietti, abbiamo inventato una gara con i capellini; si doveva arrivare ai rifugi e farsi stampare un bel timbro sui cappellino che, detto per inciso, all'origine era bianco e poi.... Ora che ci penso, a mio figlio la voglia dei timbri durata un anno o due, mentre io raccolgo ancora i timbri dei rifugi in un vecchio e sdrucito libricino,, col dubbio amletico di chi sia stato poi il bambino e di chi continui tuttora ad esserlo!

A questo punto i ricordi si fanno meno nitidi ed il tempo passa inesorabile, così come passano per sempre le estati trascorse in montagna con mio figlio. La scuola estiva a Londra, poi i campeggi a Rimini e Riccione a caccia di esemplari finnici. Quindi una vacanza in bici e su di un barcone ad Amsterdam, la suggestione di Parigi con la scienza della Villette e là sera sui boulevard ed i lungosenna. Poi c'è stato il Portogallo, i paesi Baschi e Santiago de Compostela vorrei mori-

da matti!), e la grande partita del Genoa in Inghilterra, il Marocco e l'isola d'Elba.

Erano passati molti anni senza che rifacessimo insieme qualche sentiero di montagna, anzi, se si esclude qualche sua sporadica apparizione nei boschi per andare a cercar funghi, era sempre pronto a prendermi in giro, che alla mia età stessi ancora a sudare e faticare sulle salite dell'Appennino, per non parlare di quanto fossi matto a fare i trekking ed a dormire nei rifugi.

Poi, improvvisamente, un paio di anni fa, recentemente quindi, anche se era passato ormai un secolo, anzi un millennio, mio figlio riprese a camminare. Si è fatto consigliare qualche itinerario, gli ho regalato uno zaino, imprestato cartine., suggerito località e percorsi. Col tempo e con gli anni (i trenta sono ormai passati da un bel po') gli è tornata la voglia di camminare, di farsi raccontare la vita dai piedi

E così quest'anno ha già fatto due gite con me e coi Montagnin al Verdon ed a Mont Avic, con sua, e mia, piena soddisfazione. Ha detto che farà la gita sulla balconata del Cervino in agosto e qualcun'altra. Poi si vedrà. E vuole pure iscriversi ai Montagnin

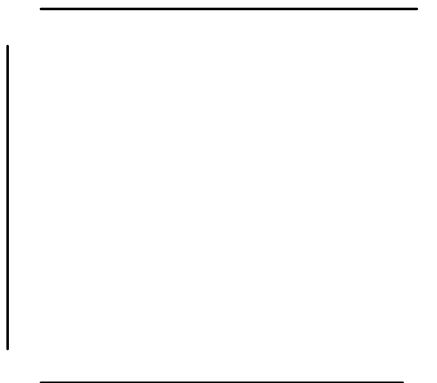
E' proprio vero, a volte ritornano, meno male!

Grazie Fabrizio di camminare di nuovo insieme. mi fai sentire un po' più giovane.

Chissà_ forse torneranno anche i figli di Igor, e quelli dei due Silvestro e di tanti altri soci.

A volte ritornano. con piena gioia di tutti.

Gf. Robba



Le "mie" Cime d'Auta

Colmean, ore 6,00 di domenica 20 luglio 2003, puntualissimi partiamo: Domenico, Nicola, Edoardo, i crodaioli, Igor, Pierluigi, Cesare ed Io, lo sparuto ma determinato drappello dei Montagnin.

Capisco subito che dovrò "tirare" visto che sono l'unica donna del gruppo e che i miei compagni sono dei panzer inossidabili

Da buon vecchio diesel, lento e costante, mi piazza nelle retrovie; ogni tanto qualcuno si volta, controlla la situazione. I crodaioli mi aspettano e fingono delicatamente di fermarsi qua e là a chiaccherare e a guardare il paesaggio che, sicuramente, conoscono a millimetro quadrato.

Ore 8,20: siamo all'attacco della ferrata: i crodaioli come se andassero a fare due passi al Righi, Igor in perfetta tenuta da ferrata, Pierluigi con un cordino che non utilizzerà, Cesare con qualche moschettone di troppo, io ho solo il cordino ma, in compenso, indosso un bel caschetto rosso che mi ha prestato il Paccani.

Partiamo: per primi Edoardo ed io, poi Cesare, Nicola, Igor, Domenico e Pierluigi che viene su come se andasse in bicicletta.

Saliamo tra scalette, cavi e cavetti; è bellissimo; ogni tanto guardo in alto per vedere com'è la via, poi provo ad incastrarmi in un passaggio verticale: chissà cosa penseranno i crodaioli.

In realtà sono gentili, simpatici e, soprattutto, espertissimi; credo che con Edoardo potrei anche andare sul Monte Bianco in assoluta sicurezza. Ci fermiamo su una sella per bere un po' d'acqua; qualche nuvola e un po' di nebbia fanno a rimpiazzino con la Marmolada: na riusciamo a vedere anche l'arrivo della funivia illuminato dal sole.

Ricominciamo a salire; a poco a poco la fatica lascia posto a nuove sensazioni. Sono contenta di essere qui dopo aver sentito parlare di queste cime per anni; non ci sono mai stata, ma non mi sento estranea, anzi.

Ore 10,50: ancora un po' di salita e siamo in vetta. Non mi sembra vero, sono arrivata alla Madonnina di Giuseppe Arata, che i crodaioli amorevolmente ricollocarono al suo posto dopo che un fulmine l'aveva danneggiata. Non ho conosciuto Giuseppe, ma mi sembra di percepire la sua intima soddisfazione nel vedere la sua Madonnina lassù sulle sue amate cime; deve essere stato un gran bel personaggio.

Avevo pensato che, forse, avrei dovuto dire due parole per celebrare il nostro 75° anniversario, ma quassù è tutto così semplice e spontaneo che mi sembra inutile parlare. In realtà un'emozione profonda mi consiglia il silenzio. Riesco a telefonare a Silvestro per dirgli che sono in cima. Poi mi guardo attorno; vedo Caviola là sotto, la croce immortalata nella foto in sede; penso che mi piacerebbe che fossimo tutti qui.

Scrivo sul libro di vetta: 20 luglio 2003: I Montagnin di Genova nel 75° anniversario di fondazione in ricordo di tutti i Soci.

Meno male che ho gli occhiali da sole: un paio di lacrime scappano prima che riesca a fermarle: penso a Liliana, a Franco, a quanto vorrei che fossero qui con me, ma sicuramente un po' ci sono.

Proprio sotto la Madonnina una foto ricorda due splendidi giovani crodaioli caduti su un'altra montagna. Siamo tutti un po' commossi. Foto per immortalare l'impresa e poi giù per una lunga ma bella discesa tra prateria e boschi fino a Colmean.

Ringraziamo di cuore i crodaioli e ci diamo appuntamento per l'80°.

Dalla finestra dell'albergo le Cime sono bellissime illuminate dal tramonto. Sembra che aspettino, sicure, il ritorno degli amici

Elisa

ORIENTAMENTO DELLA CARTA

E' la prima operazione da fare.

Innanzitutto, se la visibilità è buona e se si individuano nel paesaggio circostante elementi riferibili alla carta (un lago, una cima nota, una valle o una strada), si confrontano con la carta che viene così orientata di conseguenza. In tale modo "empirico" si possono individuare altre località e altri riferimenti meno riconoscibili ad occhio.

A questo punto è bene orientare la carta secondo i punti cardinali ricordando che, per convenzione, tutte le carte hanno il Nord in alto e sono quasi sempre percorse da linee parallele verticali (o dalle pieghe verticali determinate dalla ripiegatura della carta stessa) dette meridiani e da linee orizzontali dette paralleli.

Il metodo più preciso per individuare il Nord è l'uso della bussola il cui ago indica il Nord magnetico, cioè il punto della Terra verso il quale è attratto l'ago magnetizzato a causa del cosiddetto magnetismo terrestre, quel campo magnetico generato probabilmente dalla rotazione della massa ferrosa fusa, contenuta all'interno della Terra, rispetto alla crosta terrestre.

In mancanza di bussola un orientamento approssimativo si può ottenere ricordando che

- di notte e con cielo sereno il Nord è indicato dalla Stella Polare (l'ultima stella del timone del Piccolo Carro od Orsa minore ed è situata nella linea passante per le due stelle posteriori del Gran Carro, meglio individuabili, ad una distanza che è 5 volte quella compresa tra le due stelle). Nell'emisfero australe il Sud è indicato dalla Croce del Sud. Nord è anche detto "settentrione" da *septem Triottes*, le sette stelle del Piccolo Carro;

- in un bosco temperato il muschio degli alberi d'alto fusto è più abbondante dove non batte il sole e cioè a Nord;

- di giorno e con il sole si può utilizzare un

orologio a lancette tenuto sul palmo della mano: orientando la lancetta corta delle ore verso il sole e tracciando la bisettrice dell'angolo formato dalla lancetta con le ore 12, essa indica il Sud se la determinazione viene eseguita al mattino e il Nord se viene fatta di pomeriggio. L'angolo deve però essere sempre quello ottenuto in senso orario e quindi, dopo le 18, maggiore di 180°;

- all'alba il punto dal quale sorge il sole indica l'Est e quello nel quale scompare al tramonto indica l'Ovest. In realtà il sole sorge esattamente a E (Est) e tramonta a W (Ovest) solo negli equinozi (21 marzo, 23 settembre), negli altri giorni nel nostro emisfero è un po' spostato verso N in primavera-estate e verso S in autunno-inverno. Inoltre per tutto l'anno il sole a mezzogiorno, quando è al culmine del suo arco apparente, indica sempre il Sud nelle zone temperate boreali o emisfero nord e il Nord nelle zone temperate australi o emisfero sud. Una volta orientata la carta, per determinare meglio altri punti e in particolare la meta che si vuole raggiungere, occorre usare la bussola.

Bussola

La bussola più adatta all'escursionista è la semplice bussola da orientamento,



Bussola da orienteering (nella foto un modello della Silva) in plastica trasparente; leggera ed economica è precisa e permette di effettuare tutti i comuni rilievi dei necessari all'escursionista medio. Non deve mai mancare nello zaino del trekker! 1. ago magnetico; 2. ghiera girevole; 3. freccia centrale indicante il Nord N; 4. linee parallele o meridiani; 5. base di plastica trasparente; 6. ng, hello; 7. linee di riferimento; 8. freccia direzionale

orienteeing, dotata oltre che dell'ago *magnetico* fosforescente(1), di una *ghiera* (2) o abitacolo dell'ago o quadrante rotante con i 360 gradi e i punti cardinali, sulla quale sono raffigurati *una freccia centrale* (3) indicante il Nord e delle *linee parallele* d'orientamento o meridiani della bussola (4).

La ghiera ruota su una base rettangolare di plastica trasparente (5) che ha un *righello* (6) sui due lati lunghi, delle *linee di riferimento* (7) e una *freccia direzionale* (8) indicante la direzione da seguire.

L'ago calamitato della bussola, libero di ruotare su un perno in un piano orizzontale, si dispone spontaneamente sempre lungo il meridiano del luogo e la sua estremità calamitata, che di solito è colorata di rosso o è fosforescente, va ad indicare così il Nord magnetico, mentre l'estremità opposta indica il Sud.

Le bussole da orienteeing hanno l'ago che ruota in un bagno di alcool e silicone all'interno di una capsula con gas a pressione ciò ne riduce le oscillazioni e in 3-4 secondi l'ago si ferma, contro i 15-20 delle altre bussole non presurizzate. Le altre bussole (militari., da geologo, ecc.) sono meno adatte all'orientamento, sono più costose e necessitano di esperienza specifica per l'uso.



Rilevamento dell'azimut di un punto notevole mediante una bussola con coperchio a specchio. Si fa coincidere la linea verticale dello specchio con il centro (perno dell'ago) dell'immagine riflessa della bussola; mirando poi il punto notevole della tacca del coperchio si ruota la ghiera fino a far coincidere il segno N con l'ago calamitato: l'angolo tra l'ago e la direzione di osservazione è l'azimut.

BUSSOLE

Alcune bussole hanno un minimo a fessura o una linea di mira (ad es. bussola tipo Bezard, bussola con coperchio a specchio) utile per facilitare il rilevamento dell'AZIMUT (dall'arabo as zemt -7- via diretta), cioè dell'angolo che forma la direzione del punto cospicuo o dell'oggetto osservato con la direzione del Nord, misurata procedendo in senso orario. Anche la bussola da orienteeing permette un facile rilevamento degli azimut mediante la ghiera girevole graduata.

Cronaca Montagnin

RELAZIONE ATTIVITA'

QUADRIMESTRALE

Aprile - Luglio 2003 n. 29
Gite escursionistiche n. 498
Totale partecipanti n. 498
Media partecipanti per gita n. 17

- Parma e il Parmigianino; -
Serata degli auguri di Pasqua;
- Turistica-escursionistica all'Isola di Capraia (25-27/4);
- Trekking sull'Alta Via dei Monti Liguri (1-4/5);
- Serata con Andrea Parodi per la presentazione del suo nuovo libro "Sulle Alte Vie della Liguria";
- Favata;
- Organizzazione e partecipazione Gara di Marcia di Regolarità;
- Concerto del Coro "Nuova Armonia";
- Favata bis;
- Partecipazione alla festa di San Pancrazio dei Cavalieri di Malta;
- Serata di diapositive del socio Flavio Beccio;
- Turistica-escursionistica al Verdon (31/5-1-2/6);
- Partecipazione alla Giornata Nazionale dell'Escursionismo;
- Da Caprile al Monte Antola in notturna e poi al Righi (7-8/6);
- Muscolata;
- Grotte di Toirano;
- Partecipazione alla Rigantoca;
- Bocce a Casella;
- Turistica in Val d'Aosta;
- Trekking delle Pale di San Martino e settimana verde a Caviola;
- Salita alle Cime d'Auta in occasione del 75° Anniversario di Fondazione

Trofei Paccani e Tina Scuto a Fregoso

13/5/2003

Marcia di regolarità

Totale partecipanti 36 di cui 28 nostri soci

Risultati:

Maschile: 1° Spinetti E.

3° Pireddu A.

Femminile: 1° Bruzzi A 3°

Milazzo F.

Percorso breve : 1° Descovich G.

2° De Benedetti V.

3° Grasso G. nostro

1 due trofei al Gruppo:

Tornei di Bocce a Casella

(24/6/2003)

10 Coppie partecipanti

Eccellenza:

1° GENOVESE M. - ROSA E.

2° MORO PL. - LACONI O.

3° TERRILE P. - SARDONICO G.

Consolazione.

APREA B - DE BENEDETTI V.

2° STRATA P. - CAPRILE R.

3° M ACCARELLA G - VALONCINI E



NUOVI SOCI

MARCHIONI Alessandra

MESTRE Anna

FERRO Rosy

Caprile-Antola-Righi: la maratona dei Montagnin

Ecco, guardate!... E' laggiù che dovremo arrivare! ... disse Cesare rivolto al piccolo gruppo di ardimentosi Montagnin radunati; attorno a lui sulla cime dell' Antola:..

Lo sguardo di tutti seguì il dito di Cesare e superò una prima catena di monti... poi una seconda catena di monti_ poi una terza... poi si perse nella foschia dell'orizzonte lontano, ma raggiunse comunque... il mare, la cintura di forti appena prima... Righi! Lo si intuiva più che vederlo alle 5,30 del mattino là sull'Antola... e pareva una cosa da pazzi pensare di raggiungerlo a piedi in giornata,, ma quei tredici Montagnin proprio quello si accingevano a far&

L'idea era partita circa un anno prima: fare la Rig.Anto.Ca. al contrario! La Rig.Anto.Ca. e l'ormai nota maratona di 43 km che da qualche anno si svolge nei mesi di giugno con partenza dal Righi e arrivo a Caprile, in Alta Val Trebbia, passando nientemeno che per l'Antola. La "personalizzazione" Montagnin sarebbe consistita nel fare il percorso al contrario, raggiungendo l' Antola in tempo per assistere al sorgere del sole e proseguendo su un itinerario, differente da quello della "Rigantoca", fino al Righi. Si stimava un percorso di circa 45 km. Naturalmente, sarebbero state assicurate vie di fuga per chi avesse voluto interrompere la scarpinata.

A differenza della RIGANTOCA che è organizzata in modo da prevedere numerosi posti tappa lungo il percorso per rifornirsi d'acqua, nella "nostra" maratona l'acqua avremmo dovuto portarcela dietro e rifornirci solo nei paesi che avremmo toccato. Zaino più pesante dunque! Avremmo avuto un percorso leggermente più lungo. Avremmo dovuto partire il giorno prima in corriera per pernottare a Caprile e partire verso le 3 di notte. Avremmo dovuto procedere in gruppo e non ognuno per

conto suo secondo il suo passo. Ma ci sarebbero stati anche vantaggi: niente assembramenti alla partenza per timbrare cartellini, numero ristretto di partecipanti che si conoscevano tutti ed avrebbero condiviso in amicizia gioie e dolori dell'impresa, un itinerario più vario e panoramico, lo stimolo della sfida verso una meta un po' più lontana, direzione di moto verso "casa" (che psicologicamente avrebbe aiutato non poco).

E così sabato 7 giugno, in una bella giornata di sole, i 13 protagonisti di questa storia si ritrovarono sulla corriera alla volta di Caprile, carichi (in tutti i sensi) ed eccitati per l'avvio di un'esperienza se non altro insolita ma sicuramente anche emozionante'

Il paesino di Caprile li accolse nel tiepido sole pomeridiano. Assegnate le camere i 13 si concessero una distensiva passeggiata in attesa della cena prevista molto presto in modo da permettere loro di riposare almeno qualche ora. Una gioiosa tavolata di Montagnin alle 19,30 si deliziava con cibi e bevande preparati dalla sapiente cucina della locanda di Berto.

Nessuno era abituato ad andare a letto molto presa e così le chiacchiere si protrassero per un bel po' intercalate da coscienziosi "pero dovremmo andare a letto...". A poco a poco imbruniva e verso le 22 riuscirono almeno a ritirarsi nelle loro camere ma non si sa,prù mai quante ore effettivamente siano riusciti a dormire.

La sveglia sarebbe stata alle 2,00 con partenza alle 2,50. L'appuntamento con il sole era per le 5,40 e... non li avrebbe certo attesi per spuntare!

Nel cuore della notte, quando domina il silenzio e tutto è immerso in un'atmosfera ovattata... ecco il tocco rapido, breve e deciso di Cesare alla porta di ogni stanza. 113 Montagnin si preparano bisbigliando e rac-

cogliendo in fretta le loro cose. Zitti zitti, con passo felpato, abbandonano le camere, guadagnando la saletta predisposta per la colazione, si rificillano ben bene e sono pronti a partire.

L'aria è appena fresca, una giacca non guasta, ma si preannuncia lo stesso una giornata calda.

Il silenzio è totale. Iniziamo a camminare parlandoci sottovoce, quasi nel timore di disturbare quella quiete notturna così sovrana. Le cicale..., ogni tanto un muggito lontano.. le nostre voci... e null'altro.

Si imbecca il sentiero: il triangolo giallo pieno che ci accompagnerà fino in vetta attraversa il paese per un viottolo illuminato che sale fiancheggiato da case, orti, muri a secco, caccine, via via sempre più radi. In pochi minuti si raggiungono i margini di Caprile l'illuminazione pubblica come per incanto sparisce consegnandoci al buio della notte, fonda..

Scattano gli interruttori delle nostre torce la visibilità è ridotta, bisogna ben guardare dove si mettono i piedi e non distrarsi, ma si può procedere agevolmente. Si cammina per ampio tratto nel bosco, ma presto si attraversano radure e spazi aperti che permettono di intravedere il cielo. Lo spettacolo è incantevole: è una notte senza luna, limpida e senza alcun disturbo di fonti luminose artificiali... le stelle appaiono numerosissime e brillanti, incastonate in una volta celeste nerissima appoggiata sopra all'orizzonte.

Non ci sono colori, ma miliardi di lampadine accese. L'atmosfera è così limpida che si coglie l'impressionante sensazione che la volta celeste sia più vicina, incombente su di noi con tutti i suoi gioielli. Il rosso Marte fa la sua comparsa a Sud-Est. Più tardi osserveremo Venere precedere di poco il sorgere del sole. Lo spettacolo per noi cittadini è una rarità e vale la pena soffermarsi alcuni minuti per individuare alcune delle più note costellazioni e la Via Lattea, bianco, evanescente nastro stel-

lare, testimone della presenza della nostra galassia! Sembra un paesaggio incantato! Sembra di essere su un altro pianeta!

Proseguiamo. Nonostante le torce perdiamo il nostro segnava un paio di volte, ma grazie anche all'esperienza di quelli di noi che conoscono bene la zona per averla tante volte battuta, ritorniamo sempre sul giusto sentiero; ma questo ci insegna quanto possano apparire diverse le cose muovendosi nel buio: un riferimento, un bivio, una svolta, senza il contesto del paesaggio diventano irriconoscibili!

Raggiunto un grande pascolo destiamo la curiosità di un giovane vitello, che senza alcuna paura ci raggiunge e ci annusa lasciandosi accarezzare. Lo coccoliamo un po' finché non vediamo arrivare la madre sospettosa: rispettosamente salutiamo la famiglia e ci allontaniamo.

La salita prosegue e nonostante l'ora fa caldo e si suda, ma siamo pimpanti ed eccitati dalle sensazioni particolari che il camminare al buio ci riserva e siamo persino sorpresi quando arriviamo in prossimità della meta: ci pare di avere ancora molta strada da fare, invece l'Antola compare lì, proprio davanti a noi.

Nel frattempo ci accorgiamo che si sta facendo rapidamente giorno: il cielo da nero sta diventando grigio e le stelle cominciano a spegnersi in sempre maggior numero. A Est l'aurora dalle dita di rosa sta pennellando l'orizzonte, preannunciando l'imminente arrivo del sole.

Arrivati in vetta scopriamo di averci messo meno del previsto e che dovremo aspettare circa un'oretta. Ci raggruppiamo ai piedi della grande croce, recitiamo la preghiera che in quel momento, in quel contesto, è carica di emozioni e attendiamo...

Silenzio. Solo le nostre voci, pacate, rispettose.

Una brezza leggera suscita qualche brivido. Osserviamo dall'alto i piccoli nuclei abitati, le luci lontane, individuamo le altre cime circostanti. Poi il nostro sguardo si dirige su Genova, verso il mare. Qualcuno individua il Santuario della Madonna della Guardia.

Ecco, guardate!.. E' laggiù che dovremo arrivare!... disse Cesare...

Il cielo sull'orizzonte Est assume varie tinte, sfumature di rosso, violetto, arancio, giallo.

Una linea di foschia bassa ostacola un poco la visuale. Facciamo a gara ad aguzzare la vista per scorgere il primo raggio di sole e alla fine, dietro una cima lontana, inesorabilmente puntuale, alle 5,42 il primo spicchio di soie rosso fa capolino, crescendo rapidamente finchè tutto il disco resta come appoggiato per un istante sulla cima del monte. In pochi istanti la luce aumenta considerevolmente uniformando i colori dell'orizzonte verso un giallo pallido. E: giorno!

Erano le 5,50. Lo spettacolo era fermo, e noi potevamo... tornarcene a casa!

Di gran lena attacchiamo la discesa dall'Antola, nel fresco del bosco cosparso di gialli maggiociondoli in fiore. Discendiamo quindi verso l'abitato di Donetta, dove facciamo il primo rifornimento d'acqua.

Da qui proseguiamo sul "sentiero di Leo". un tratto "fuori pista" noto solo a Leo che ci permette di "tagliare" Torrigha e rimanere in quota senza dover scendere e risalire.

Riprendiamo più avanti il nostro sentiero che ci conduce tra freschi boschetti, ampie aperture panoramiche, piccoli borghi, fino al Pario della Scoffera dove facciamo una consistente sosta e salutiamo chi decide di fermarsi.

Rimasti in 12, attacchiamo la ripida e assolata salita nell'ora calda del mezzogiorno.

E' il tratto più duro del nostro percorso ma lo affrontiamo con gioia consapevoli che

è stato segnato accuratamente e sapientemente proprio dai Montagnin e non si può far altro che complimentarsi con Angelo che è fra noi e ha fatto parte della squadra dei segnalatori... L'agonia dura circa tre quarti d'ora.

Quasi in cima al Monte Spina ci attendono altri 3 Montagnin che faranno con noi il resto del percorso.

Terminata la salita dura affrontiamo un po' di saliscendi su un tratto spettacolare di Alta. Via: il sentiero in cresta è stretto ed aereo, consentendo la visione di un panorama completamente aperto sui monti e valli circostanti.

Per una buona mezz'ora camminiamo in fila indiana sempre al sole e la calura è mitigata solo un po' dal vento battente. Il sentiero sembra voler dispettosamente evitare qualunque macchia ombrosa.. ma ora fine individuamo un pugno di alberelli che possono consentire una meritata sosta. La fatica comincia a farsi sentire e sui volti alcuni di noi e particolarmente evidente.

Stimiamo di aver percorso un po' più una trentina di km. Abbiamo accumulato un po' di ritardo con soste più lunghe del previsto, ma quello che stava rallentando il ritmo era la giornata eccezionalmente calda.

Ripreso il cammino, il sentiero ci conduce ancora su qualche tratto assolato, poi fa scendere in un bosco ombreggiato che dovrebbe essere fresco, ma, pur essendo in ombra, è di un caldo torrido e neanche ventilato.

Siamo sudati fradici, stanchi, i piedi e le gambe cominciano a far male, qualcuno forse è anche eccessivamente appesantito dallo zaino... e sempre più serpeggiano voci che esprimono l'intenzione di fermarsi alla prossima tappa: Creto. E così, dopo circa 11 ore di cammino matura la decisione storica:

Cesare raduna il gruppo e si stabilisce, per eccezionali condizioni climatiche che sconsigliano di proseguire, di chiudere l'impresa dei Montagnin a Crete_.

Tutto sommato arrivare a Crete significava praticamente arrivare a casa..

La decisione viene accolta con un applauso e ampi sorrisi dei più.. e gli ultimi metri verso Crete vengono percorsi con un passo più spedito e ritrovato buonumore:

L'allegra brigata irrompe nell'abitato di Creto. Nei prati circostanti bimbi che giocano, famigliole in gita domenicale, gruppi di amici che giocano a pallone o prendono il sole

- Non c'è una nuvola in cielo e il contrasto tra il verde dei prati e il cielo azzurro è netto.

Quel sole che avevamo osservato timidamente spuntare molte ore prima dall'orizzonte aveva manifestato tutta la sua potenza e ora si accingeva a regalarci le luci e i colori del tramonto.

In questa giornata eccezionale i Montagnin avevano concluso la loro impresa ed ora si godevano seduti ai tavoli del bar un meritato riposo in attesa della corriera che li avrebbe riportati in città.

Sarà da ripetere questa esperienza? Mah!

Personalmente credo di sì, magari per dare ad altri amici Montagnin che questa volta non c'erano, la possibilità di cimentarsi in un'impresa certamente fuori dal comune!

A. Bruzzi

Settembre 1975

1° Giugno 1975 = Pendici del Monte Penna

Il titolo a quattro colonne dice "MATRIMONIO DELL'ANNO" (ovvero matrimonio sociale).

Sono convenuti alle pendici del Penna, chi con la macchina, chi a piedi, una quarantina di Montagnin pronti a far festa ai loro due "ragazzi" che oggi si sposano.

E' difficile poter descrivere l'atmosfera di questo giorno, si rischia di cadere nella retorica e questo non è il solito matrimonio inamidato".

E' strano, la pioggia ai matrimoni mette tristezza, qui invece oggi anche la pioggia che cade torrenziale sembra far festa.

Per chi non era presente dovrei fare una piccola cronaca... mi ci proverò: ieri un gruppo di "invitati al sacco" sfidando le ire dei cieli è partito dal Passo Cento Croci per raggiungere il Passo del Bocco.

Vi è giunto quasi a guado ed ha trovato uno sparuto gruppetto (comprendente i! Franco Schenone, che anche se ingessato non poteva mancare proprio oggi) arrivato da Genova fresco fresco con la macchina.

Eravamo tutti pronti a far festa all'Aldo che (secondo voci di corridoio) avrebbe dovuto essere ma non c'era.

Questa mattina, presto presto, mentre un bel sole splendeva lassù, il gruppo dei camminatori è partito per raggiungere la Cappella del Penna, dove si doveva celebrare il matrimonio. Non è passata neppure un'ora che si sono nuovamente aperte le cataratte. Il gruppo in macchina, intanto che era stato raggiunto da altre macchine di Montagnin, è partito per il Rifugio del Penna. Dopo mille peripezie, tra muraglie d'acqua, arriviamo al rifugio dove riusciamo a scorgere altri Montagnin che ci hanno preceduto provenienti direttamente da Genova e dove...finalmente vediamo Lo sposo che ci annuncia che il matrimonio si farà lì perché salire alla Cappella è praticamente impossibile.

Nel frattempo è scattata l'operazione di recupero dei naufraghi a piedi.

Li trovano, li rimorchiano al Rifugio dove li fanno asciugare.

Quanta gente si aggira in questo piccolo rifugio, e notare che di parenti degli sposi ce ne sono pochini... siamo tutti noi.

Le madri di Aldo e Gabriella si guardano smarrite attorno pensando che forse non si troverà l'atmosfera adatta per un serio matrimonio (ma non sanno che i Montagnin sanno fare in allegria anche le cose più care e serie)

Tutto è pronto per la cerimonia,.. (nei locale bar), è arrivato anche Don Pietro

La sposa avanza e noi le facciamo ala, intonando la marcia nuziale.

Si sono improvvisati fotografi ufficiali in sei o sette.

La cerimonia inizia con strani andirivieni di testimoni (che devono insegnare ad usare le loro macchine fotografiche)... lampeggiane: i flash e....ecco si leva una bella voce a cantare l'Ave Maria mentre un coro muto la sostiene. Don Pietro è arrivato alla fine, Aldo e Gabriella sono sposati ed il coro, il tuo coro Aldo, vi canta "Sul rifugio" e tu, assieme alla neo signora Giordani, vieni a dirigerci

Le mamme, queste due mamme, che non si aspettavano un matrimonio così per i loro figlioli, sono felici, anche se hanno le lacrime agli occhi (bè veramente le abbiamo un poco tutti anche se scherziamo). Poi c'è il pranzo (che confusione di zaini contenenti il...pranzo al sacco ed altre cose varie, tipo pigiami, scarpe di lana lunghe due metri, e..."Ma mangiare qui dentro non c'è n'è!"), i brindisi, gli auguri e poi ancora le danze.

Ecco Aldo e Gabry sono partiti. Buon viaggio ragazzi, i vostri amici Vi augurano di saper affrontare la vostra vita assieme come affrontate le salite, anche le più impegnative.

Anna

Gennaio 1978

Così vedo i Montagnin alla vigilia del 50° dalla fondazione

Siamo nel 1928. Un gruppo di escursionisti si incontra sul monte Leco.

Fanno conoscenza, come capita spesso in montagna. Si sentono soli, e decidono di conoscersi meglio.

Danno un nome alla loro amicizia, e ne scelgono uno assai banale, indicando in questo modo il loro desiderio di semplicità.

Così nacque la nostra associazione.

Oggi, a cinquant'anni di distanza, questo fatto ci appare assai lontano, perché i nostri predecessori ci hanno lasciato qualcosa di vivo e noi non sentiamo il desiderio di fondare un nuovo gruppo escursionistico. Ci basta questo.

Io vi sono entrato nell'autunno del '75.

In questo periodo mi sono reso conto di molte cose: fra queste la più importante è che la società i "Montagnin" è formata soprattutto da "Montagnin" _

Questa caratteristica (apparentemente, ma solo apparentemente lapalissiana) riunisce personaggi di tutti i generi e con interessi quanto mai disparati.

Chi pensa che sia la passione per la montagna *che* riunisce queste persone, sbaglia.

I Montagnin sono accomunati da qualcosa che sfugge a ogni descrizione, ma che rende la vita con loro un raro piacere. Provate a immaginare un ambiente dove gli estranei vengono considerati come i soci più anziani, dove tutti hanno veramente la possibilità di esprimere la propria opinione, anche se non sono soliti esprimerne. Dove tutti sono trattati alla stessa maniera, con tanta confidenza quanto basta per non soffocare la nostra dignità, per quanto elevata e altolocata sia.

Tutto questo appare logico e necessario, inevitabile in una comunità. Ma come si sta male in un ambiente dove manca questo bene prezioso. E quanto è raro trovarlo al di fuori della famiglia.

Questo, a parer mio, è il vero motivo che tiene riunite tante persone così diverse, così stravaganti, così inconciliabili come i Montagnin.

1029 Rigali Paolo